

MASSETANI FEDERICO ARTURO (Arezzo, 19 sett. 1870 - ivi, 17 luglio 1944). Perito agrimensore, giornalista, politico.

Rimasto orfano già da piccolo (il padre, ultracinquantenne, aveva sposato una ragazza di poco più di quattordici anni, deceduta molto giovane), venne educato in istituzioni pubbliche. Studiò dapprima da geometra, per poi specializzarsi come perito-agrimensore. Con quest'ultima qualifica, in qualità di libero professionista, lavorò nello studio del suocero, ing. Enea Cambi. Ne assunse quindi in prima persona l'avviata attività. Ebbe due figli: Federico Terzo (che si distinse per valore sui campi di battaglia della Grande guerra) e Maria.

Scrittore e pubblicista, nutriva una predilezione per le vicende storico-politiche aretine. Il nome di F.A. Massetani è ricordato in maniera particolare per la monumentale opera "Dizionario Bibliografico degli Aretini Ricordevoli nelle Lettere, Scienze, Arti, Armi e Religione". Numerose le collaborazioni ad organi di stampa: "L'unione liberale" (era membro dell'omonima associazione), il "Clitumno", il "Corriere Aretino", la "Provincia di Arezzo". Alla morte dell'avvocato Angiolo Ficai, che ne era stato il fondatore, Massetani assunse la proprietà e la direzione del "Corriere Aretino".

Successivamente, poiché il direttore/proprietario Luigi Guillichini aveva deciso di cedere "La Provincia di Arezzo", Massetani preferì far cessare il "Corriere", surrogandogli "La Provincia". Insofferente alle critiche di chi lo accusava di essere "filo-germanico" (egli stesso dichiarava di voler "fare argine al bolscevismo invadente"), decise di chiudere il giornale agli inizi degli anni '20.

Insieme ad Alfredo Bennati (v.) è da considerarsi uno dei principali testimoni della vita civile del primo cinquantennio del secolo ad Arezzo.

A divergenze politico-giornalistiche sono riconducibili alcuni episodi di carattere "cavalleresco". *Polemista acceso ma equilibrato*, così amava autodefinirsi, si batté in duello, nel 1886, con il dott. Angiolo Mugnai (v.), ferendolo in maniera non lieve. Altre sfide analoghe vennero "accomodate". Ricevette numerose querele, fra le quali quelle dell'on. Arturo Luzzatto, dell'on. Alberto Lapegna, dell'avv. G.F. Coselschi. I giornali da lui diretti - ricordava con l'orgoglio proprio del giornalismo dell'epoca -, nonostante fosse da considerarsi un moderato, erano stati ripetutamente censurati.

Per quello che riguarda la partecipazione alla vita politica, Massetani fu nei consigli direttivi del Circolo "Sempre Avanti Savoia" ed ai vertici della Federazione liberale-monarchica, segretario per molti anni e poi presidente. Fu alla guida anche di comitati elettorali, sostenendo - fra le altre - la candidatura dell'on. Lando Landucci. Consigliere provinciale per più anni e per circa dieci presente nella Deputazione, era stato candidato alle provinciali del 1914 nelle liste dell'Associazione liberale "Camillo Cavour".

Inizialmente neutralista, Massetani si convertì rapidamente all'interventismo. Fu uno dei primi nazionalisti aretini, insieme all'amico Occhini, ed entrò nel fascismo. Negli anni trenta, critico verso il regime, amava definirsi fascista "dormiente".

Fu molto attivo anche nell'associazionismo cittadino. Direttore amministrativo per più di trent'anni della Società operaia Vittorio Emanuele II, fu protagonista della maggior parte delle istituzioni di Arezzo: l'Accademia RR. delle Civiche stanze, la Società della ginnastica e quella della scherma, la Società delle cucine economiche (fra i fondatori), la Società del carnevale, la Società filarmonico-drammatica, il Comitato per il monumento al Petrarca (per la realizzazione del quale si era attivato, sin da ragazzo, insieme ad alcuni amici). Si riteneva orgoglioso di essere uno dei cinque promotori della Brigata degli Amici dei monumenti, associazione nella quale tenne la vice-presidenza del consiglio direttivo.

L'autobiografia "La famiglia... non perfetta (vita mia e di altri)", un volume che avrebbe dovuto essere il primo di una trilogia, è una sorta di spaccato, spesso polemico, della società e della classe dirigente locale dell'epoca. Molte pagine sono dedicate alle deprecate condizioni dell'Ospedale psichiatrico di Arezzo, presso il quale si era fatto ricoverare, a suo dire volontariamente. Successivamente ottenne il trasferimento in un'analogia clinica lontano dalla provincia.

Le modalità della conclusione dell'esistenza terrena del Massetani costituirono un avvenimento di cronaca nera che interessò anche la stampa nazionale.

Il 17 luglio del 1944, presso il Cimitero di S. Polo, mentre i tedeschi in fuga abbandonavano la città e arrivavano i mezzi blindati degli Alleati, l'ultrasettantenne giornalista venne ucciso "mediante colpo di arma da fuoco" (sparato con "premeditazione", secondo le risultanze degli atti processuali) alla regione nucale, da breve distanza. Il processo, iniziato il 16 dicembre 1949, si concluse con la condanna a ventidue anni di reclusione a carico dell'imputato. In sede di dibattimento, l'individuazione del movente del delitto oscillò fra quello "politico e sociale" (in sostanza una "vendetta partigiana") e "l'esclusiva lotta e odio di classe".

Il ritardo di cinque anni nell'effettuazione del processo è da addebitarsi alla circostanza che l'episodio era stato completamente dimenticato. A seguito di un'istanza presentata al Ministero del Tesoro dalla vedova del Massetani, Anita Cambi, finalizzata ad ottenere la pensione privilegiata, la pratica arrivò ai carabinieri che, svolte le indagini, arrestarono l'indiziato. Gli atti del processo sono da considerarsi anche una rivisitazione degli ultimi anni del fascismo aretino.

Bibl.: "La Provincia di Arezzo" (cfr., ad esempio, l'edizione del 11 giugno 1910), "L'unione liberale", "Clitumno", "Corriere Aretino", "La Nazione Italiana" (16 dicembre 1949 e 17 dicembre 1949), "Il Mattino dell'Italia centrale" (16 dicembre 1949 e 17 dicembre 1949), "Il Nuovo Corriere" (4 gennaio 1949).

Opere: F.A. MASSETANI, *La famiglia... non perfetta (vita mia e di altri)*, Arezzo, Edizioni "SET", 1933; F.A. MASSETANI, *Dizionario Bibliografico degli Aretini Ricordevoli nelle Lettere, Scienze, Arti, Armi e Religione*, Arezzo, dattiloscritto, 1936-1942.

(A. Garofoli)